

L'artiglieria dell'esercito martella la Striscia: seicento proiettili in 24 ore. Uccisi tre miliziani

Il premier Olmert frena l'offensiva terrestre e spera nella mediazione egiziana. La tv: l'ostaggio è vivo

# Raid israeliani su Gaza ma si negozia

Distrutto un ministero. A tre deputati e a un ministro di Hamas revocata la residenza a Gerusalemme. Per la prima volta dal rapimento del soldato ebreo il premier Haniyeh parla: non ci piegheremo

di Umberto De Giovannangeli

«**DOBBIAMO** essere determinati. Possono arrestare i nostri ministri, possono arrestare i nostri dirigenti ma non per questo abbasseremo la nostra bandiera. Sulle nostre posizioni non cederemo mai».

L'uomo nel mirino di Israele rilancia la sua sfida allo Stato ebraico.

Si mostra sicuro di sé, Ismail Haniyeh mentre tiene un discorso in una moschea di Gaza. È il primo intervento pubblico del leader di Hamas da quando domenica miliziani legati al movimento islamico hanno rapito in territorio israeliano un caporale di Tzahal, che secondo la tv è vivo ed è stato curato da medici palestinesi (e si troverebbe nella zona di Rafah, Sud della Striscia), innescando così una pericolosa escalation. Stringe centinaia di mani, e fa di tutto per non apparire come la stampa israeliana lo aveva immortalato ieri: un uomo braccato. In una fotografia Haniyeh veniva ripreso con alcuni ministri del suo governo in «una località segreta di Gaza» poco dopo che otto altri ministri erano stati catturati in Cisgiordania da militari

israeliani. Conversando con i fedeli giunti alle preghiere del venerdì, il premier conferma che sta effettivamente lavorando all'unisono con il presidente Abu Mazen e con «i nostri fratelli egiziani» allo scopo di mettere fine alla crisi. Ma la escalation militare israeliana «complica le cose». Israele deve, come prima cosa, mettere fine «alla aggressione». Ma Gerusalemme non intende allentare la pressione militare su Gaza. Una pressione che si manifesta soprattutto con un intenso fuoco di artiglieria (oltre 600 proiettili nelle ultime 24 ore) e a ripetuti raid aerei. Fra gli obiettivi colpiti ci sono gli uffici del ministro degli interni dell'Anp Said Siam, un esponente dell'ala dura di Hamas che secondo Israele «ha preso parte attiva alla progettazione di attentati». Colpiti anche magazzini di armi e di munizioni dei gruppi dell'intifada, campi di addestramento militare di Hamas, arterie e due centraline elettriche. A Gaza anche ieri la popolazione lamentava forti carenze nella erogazione di corrente elettrica, acqua e combustibile. I miliziani palestinesi hanno risposto a questi attacchi sparando a loro volta colpi di artiglieria contro le città israeliane di Sderot e Ashqelon. In questi scontri un attivista della Jihad Islamica è stato



Colpi d'artiglieria dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza. Foto di Ronen Zvulun/Reuters

ucciso. Altro due miliziani sono stati feriti uccisi a Nablus (Cisgiordania) in uno scontro a fuoco con unità militari israeliane. In serata, le Brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas, annunciano in un

comunicato di aver «abbattuto» un soldato israeliano che si trovava nell'ex aeroporto di Dahanyeh, presso Rafah. Colpi di artiglieria, raid aerei, una pressione crescente ma che non si è ancora trasformata in una

massiccia offensiva terrestre. Tre brigate israeliane sono appostate ai bordi della linea di demarcazione con Gaza. L'altro ieri sembravano sul punto di compiere una incursione nel nord della Striscia contro i

lanciatori di razzi. Ma Olmert ha fermato l'attacco, contro il parere dei comandanti militari. Il premier, rivela una fonte, non era persuaso che i piani di avanzata fossero sufficientemente prudenti e temeva numerose perdite umane. Secondo radio Gerusalemme è possibile che abbia tenuto in considerazione anche gli appelli Usa a mantenere la calma e messaggi che giungevano dal Cairo secondo cui è ancora possibile ottenere il rilascio del caporale con mezzi pacifici. A farlo sperare è il presidente Mubarak che ha annunciato di aver preso la questione in mano per evitare una ancora più ampia e devastante crisi regionale. Ciò che non si arresta è l'offensiva contro i dirigenti di Hamas. Ieri Israele ha assestato un nuovo colpo revocando la residenza a Gerusalemme a 4 esponenti di primo piano del movimento integralista, un ministro e tre parlamentari. Non è possibile, ha spiegato il ministro degli interni, che costoro facciano parte di un'organizzazione che predica la distruzione di Israele e al tempo stesso, in quanto residenti a Gerusalemme, beneficiano dell'assistenza sociale israeliana. Quale sia la reale posta in gioco di questo affondo lo chiarisce Yehudit Ahronot, il più diffuso giornale israeliano: «Israele - scrive - ha una occasione unica per farla finita con Hamas. Perché l'obiettivo di Israele non è più solamente liberare Gilad Shalit ma sradicare il governo di Hamas». Con ogni mezzo.

# Iraq, soldati Usa sotto accusa: sterminarono una famiglia

Strage compiuta per stuprare una ragazza. I militari Usa uccisi a Baghdad e Kabul superano le vittime dell'11/9

/ Baghdad

**UNA NUOVA** e infamante accusa si aggiunge all'ormai lungo elenco dei reati commessi in Iraq dai alcuni militari americani. Il Pentagono ha aperto un'inchiesta

su alcuni militari che, il 12 marzo scorso, avrebbero partecipato all'azione nel corso della quale è stata sterminata una famiglia di quattro persone a Mahmudiya, a sud di Baghdad. Il massacro sarebbe stato compiuto dai soldati allo scopo di rapire e violentare una giovane donna. Per attuare il loro piano criminale i militari avrebbero ucciso tre familiari della ragazza, tra i quali un bambino. Alcune settimane

dopo la strage, il 22 giugno, nella stessa zona è stato trovato il cadavere mutilato di un soldato americano che, alla luce della accuse delle quali si è avuta notizia ieri, potrebbe essere stato assassinato per vendetta dagli iracheni. La sparatoria e la strage erano state inizialmente addebitate agli insorti, ma ieri il generale James D. Thurman ha ordinato al Comando per le indagini penali di «andare a fondo» perché, secondo l'ufficiale, l'accertamento preliminare dei fatti «ha permesso di trovare elementi sufficienti per aprire un'inchiesta». Pochi giorni fa 12 militari statunitensi sono stati incriminati di omicidio in relazione e due omicidi di civile avvenuti a Baghdad. La notizia delle nuove accuse a ca-

rico dei militari Usa si è diffusa in un'altra giornata di violenze settarie in Iraq. Scontri tra sunniti e sciiti hanno infiammato ieri in un villaggio ad una novantina di chilometri dalla capitale Baghdad. La sparatoria è iniziata dopo l'uccisione di un imam sunnita. Il governatore della provincia di Diyala ha dovuto mobilitare l'esercito per fermare i combattimenti tra sunniti e sciiti. Sono tre i soldati americani uccisi intanto in Iraq in tre episodi distinti. Oltre al militare colpito a morte da tiri d'arma leggera a Mossul, nel nord dell'Iraq, un altro soldato è morto a Baghdad per le ferite riportate dopo essere stato colpito dall'esplosione di una bomba artigianale. Il terzo militare ha perso la vita durante un pattugliamento nei pressi di Badad, a nord di Baghdad, per la deflagrazione di un ordigno. Nello

stesso attentato un quarto soldato Usa è rimasto ferito. Con questi caduti le perdite militari Usa in Iraq e in Afghanistan hanno superato le 2.833, cioè il numero delle vittime degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Lo indica-

no i dati del Pentagono ufficiali, secondo cui le perdite militari americane in Iraq sono state almeno 2527 e quelle in Afghanistan e sugli altri fronti della guerra al terrorismo almeno 308. A Mosca infine fonti del servizio segreto han-

no annunciato che la Russia ha messo una taglia di dieci milioni di dollari sulla testa dei terroristi che hanno ucciso i quattro diplomatici rapiti il 3 giugno. L'esecuzione è stata annunciata domenica con un comunicato di Al Qaeda.



Detenuti nel carcere di Guantanamo. Foto Ap

# Guantanamo, ecco la sentenza che ha dato uno schiaffo a Bush

**WASHINGTON** Il campo di Guantanamo sta diventando una patata bollente per l'amministrazione Bush. Vi sono rinchiusi circa 460 «combattenti nemici», catturati all'estero nelle operazioni contro Al Qaeda e i talebani. Due anni fa la Corte Suprema ha deciso che la loro prigionia non poteva durare all'infinito senza processo. Da allora nessuno è stato più portato a Guantanamo e la Cia ha inaugurato una rete di carceri segrete all'estero, dove i giudici americani non hanno giurisdizione. Per processare i prigionieri di Guantanamo il Pentagono ha formato tribunali militari speciali, senza garanzie per la difesa di una normale corte marziale. La Corte Suprema ha dichiarato inammissibile questa procedura. La motivazione della decisione, stesa dal giudice Paul Stevens, occupa 185 pagine ma per fare crollare come un castello di carte i piani

dell'amministrazione Bush è bastata una frase: «Abbiamo concluso che la commissione militare convocata per processare il detenuto (Selim Ahmed) Hamdan (ex autista di Osama Bin Laden, n.d.r.) è priva dell'autorità per procedere». Secondo il governo i prigionieri di Guantanamo sono «combattenti nemici catturati e detenuti all'estero» e non hanno diritto alla protezione della legge americana. La Corte Suprema ha rigettato questa tesi. La motivazione afferma: «I tribunali americani hanno giurisdizione per esaminare i ricorsi contro la detenzione di cittadini stranieri catturati all'estero nel corso di ostilità e incarcerati a Guantanamo». In concreto, il tribunale federale di Washington, cui è stato presentato il primo ricorso della difesa di Selim Hamdan, «è competente a decidere sul ricorso del prigioniero, che invoca l'habeas corpus e sostiene di essere detenuto

in violazione della Costituzione, delle leggi e dei trattati internazionali degli Stati Uniti». Il principio di habeas corpus (tu hai il corpo, in latino) è uno dei cardini del diritto anglosassone. Se un giudice emette una ingiunzione di habeas corpus, chiunque detenga un prigioniero («il corpo») deve presentarsi in tribunale con le prove per giustificare la detenzione. Nel corso dei secoli questo strumento ha protetto i cittadini britannici e americani dagli arresti arbitrari. Il giudice Stevens sottolinea che il presidente di una nazione democratica non ha il diritto di arrogarsi i poteri assoluti di un tiranno: «L'arresto a discrezione dell'esecutivo è considerato oppressivo e contrario alla legge dal tempo in cui il re inglese Giovanni Senza Terra, a Runnymede nel 1215, firmò la Magna Carta con la promessa che nessun uomo libero

sarebbe stato imprigionato, sottoposto alla confisca delle sue proprietà, dichiarato fuori legge o esiliato, salvo che in seguito al verdetto di una giuria di suoi pari secondo la legge del Paese». La motivazione ribadisce un altro cardine della Costituzione degli Stati Uniti: «Gli stranieri in territorio americano hanno lo stesso diritto dei cittadini di appellarsi all'autorità dei tribunali federali». È ben vero che il campo di Guantanamo, a Cuba, non è in territorio americano. Il giudice Stevens tuttavia ritiene che sebbene la «sovranità ultima» spetti al governo cubano gli Stati Uniti hanno ottenuto una concessione per la base di Guantanamo dove esercitano «un completo controllo». La legge americana si applica quindi ai detenuti nel campo. Questa è l'opinione della maggioranza, sottoscritta da cinque dei nove giudici. Il presidente della Corte Suprema John Ro-

berts si è astenuto. Si era già pronunciato in favore del governo quando era giudice di Corte d'Appello. Il giudice Antonin Scalia ha steso l'opinione della minoranza di destra, composta da egli stesso e dai giudici Samuel Alito e Clarence Thomas. Ha citato il precedente di Ludwig Ehrhardt, un agente tedesco che dopo la resa della Germania nella seconda guerra mondiale continuò a combattere con le forze giapponesi sotto il nome di Lothar Eisentrager. Catturato in Giappone dagli americani e portato in carcere in Germania, Eisentrager invocò il principio di Habeas Corpus ma la Corte suprema di allora decise che uno straniero detenuto all'estero non poteva appellarsi alla legge americana. Secondo i tre giudici della minoranza non è opportuno «introdurre gli ingombranti ingranaggi dei tribunali civili americani nelle operazioni militari».

# Bin Laden sul web loda la figura di Al Zarqawi

Il leader di al Qaeda Osama bin Laden si è fatto nuovamente vivo con una registrazione trasmessa via Internet nella quale afferma che la guerra santa in Iraq andrà avanti, malgrado la morte del «martire» Abu Musab al Zarqawi, il cui corpo gli americani devono ridare «alla famiglia». Zarqawi è stato ucciso in un raid americano a nord di Baghdad il 7 giugno. «Dico a Bush: dovete ridare le spoglie dell'eroe alla sua famiglia. Ma non rallegratevi troppo. La bandiera (della jihad) non è a terra: è passata a un altro leone dell'islam» - afferma bin Laden. «Continueremo la nostra guerra contro di voi dovunque, in Iraq, in Afghanistan, in Somalia e in Sudan» - ha aggiunto la voce attribuita al capo della rete terroristica. «Continueremo a combattere per uccidere i vostri uomini e perché le vostre forze armate tornino sconfitte a casa, come vi abbiamo sconfitto in Somalia». Bin Laden chiede anche al re di Giordania Abdullah II di permettere il rientro della salma di Zarqawi, nato in un villaggio della Giordania dove vive ancora parte della sua famiglia. «Dico al vostro (americano) agente in Giordania: avete impedito ad Abu Musab di tornare in vita, non proibitegli di rientrare in patria da morto», afferma bin Laden. Zarqawi è stato condannato a morte in diversi processi per terrorismo in Giordania. «Quello di cui avete paura ora che è morto è che le sue esequie, se fossero permesse, sarebbero grandiose e mostrerebbero a tutto il mondo l'ampiezza del sostegno dei musulmani ai mujaheddin (combattenti)» - conclude bin Laden. Il messaggio, che dura 20 minuti, è completato da poesie e dediche alla memoria di Zarqawi, che bin Laden difende dalle accuse di aver ucciso civili iracheni.